

domenica 5 marzo ore 11.00 Napoli, Teatro dei Piccoli

per la scuola lunedì 6 marzo ore 9.30 e 11.30 Napoli, Teatro dei Piccoli
prenotazione obbligatoria

Teatri di Bari

AHIA!

drammaturgia e regia Damiano Nirchio | assistente alla drammaturgia e regia Anna Maria de Giorgio | suoni e luci Carlo Quartararo | scene Bruno Soriato | costumi Cristina Bari | pupazzi Raffaele Scarimboli | cura del movimento Anna Moscatelli video editing e grafica punes | con Raffaele Scarimboli e Lucia Zotti

progetto senza piume teatro

età consigliata: 6-11 anni

durata: 60 minuti

tecnica utilizzata: teatro d'attore e di figura

Lassù... O laggiù... Insomma, in quel luogo dove le anime si preparano a nascere per la prima o per l'ennesima volta, c'è un problema: una piccola anima proprio non ne vuole sapere di venire al mondo. L'Ufficio Nascite e il Signor Direttore le hanno provate tutte per convincerla, ma niente! Possibile? Tutti fanno la fila, si danno dei gran spintoni pur di vedere com'è fatta la Vita... e lei invece proprio non ne vuole sapere. Una donna anziana che racconta dell'essere bambini, della paura del Dolore e delle piccole e grandi difficoltà: la fatica, la delusione, la paura di non farcela, la malattia. E di quel rifiuto, dei piccoli come dei grandi, di affrontare e attraversare tutto ciò che non è piacevole, facile, immediatamente ottenibile, faticoso. Ma soprattutto per raccontare la gioia della Vita. E scoprire che forse, proprio come nelle fiabe, senza quegli scomodi "Ahia!" non si può costruire nessuna felicità.

Storia di una piccola anima timorosa di nascere perché spaventata dal brutto e dagli "ahia!" del mondo esterno.

Lassù... O laggiù... Insomma, in quel luogo dove le anime si preparano a nascere per la prima o per l'ennesima volta, c'è un problema: una piccola anima proprio non ne vuole sapere di venire al mondo. L'Ufficio Nascite e il Signor Direttore le hanno provate tutte per convincerla, ma niente! Possibile? Tutti fanno la fila, si danno dei gran spintoni pur di vedere com'è fatta la Vita... e lei invece proprio non ne vuole sapere.

recensione di Mario Bianchi per Eolo

"Ahia" di Teatri Di Bari su progetto di Senza Piume teatro per una drammaturgia di Damiano Nirchio che ripete con ancora più grazia e divertimento il già notevole esito di "Dalla parte del lupo" si interroga sulla vita e sul suo senso. Sul palcoscenico è ricostruito da Bruno Soriato un fantasioso "Ufficio Nascite", luogo dove le anime si preparano a nascere per la prima o per l'ennesima volta, in cui un impiegato Topo, seguendo le direttive del Supremo Signor Direttore, smista le nuove partenze. Ora purtroppo c'è un problema: mentre balene ed elefanti sono molto contenti di nascere, una piccola anima proprio non ne vuole sapere di venire al mondo. E' una donna anziana che non ne vuole proprio sapere di dover soffrire e proprio sin dall'inizio, non ne vuole sapere della paura del Dolore e delle piccole e grandi difficoltà: la fatica, la delusione, la paura di non farcela, la malattia.

Ha un bel dire l'impiegato, imbrogliandola, che non è vero, che avrà una vita da favola, piena di felicità, perché lui lo sa, possedendo il libro del futuro: lei proprio non ne vuole sapere! Sarà con un sottile escamotage che la donna darà il suo consenso e leggendo proprio quel libro si accorgerà però che la vita che le spetta è proprio quella che lei avrebbe in qualche modo voluto avere e scoprire che, forse, come nelle fiabe, senza quegli scomodi "Ahia!" non si può costruire nessuna felicità.

Partendo ancora una volta dalle sue esperienze di operatore sociale, Damiano Nirchio mescola realtà e fantasia per costruire uno spettacolo di grande divertimento e nel contempo di forte intensità emozionale, seppur con qualche lungaggine di retorica che sicuramente andrà col tempo limata.

Uno spettacolo notevole voluto da Vito Signorile che ci ha visto giusto, pieno di suggestioni poetiche e di riflessioni necessarie proposte con garbo ed intelligenza, in cui rimangono indimenticabili le figure della protagonista, una sempre bravissima Lucia Zotti, e soprattutto quella del Topo-Fantozzi, a cui Raffaele Scarimboli dà una credibilità assolutamente perfetta, di incantevole resa.

La Repubblica, Bari

Si chiama evitamento. E' un male che non ha età, anzi, dura tutta una vita. In genere ci si cura ripassando in rassegna, il più delle volte forzatamente, il *film* della propria storia, *recitata* accanto a quella altrui. Spesso, sono gli 'altrui' a (ri)destare le paure, quelle che si vorrebbero cancellare o fare finta che non siano mai esistite. Il prezzo è quello di una vita in cui si rischia di pagare per sempre, col dolore.

Si tratta di una produzione che non ha età, per quanto concerne la fruizione, sebbene l'indicazione sia quella per i più piccoli, perché le forti emozioni dello spettacolo arrivano anche ai più grandi. E' inevitabile, ad un certo punto, che ci si riscopra, a luci aperte, tutti con i lucciconi, piccoli e grandi. D'altronde, si tratta del racconto dell'esistenza di tutti, quella che ci mette direttamente a contatto con i luoghi, i rumori, le presenze e le assenze che accompagnano le vite di chi è pronto a nascere, sapendo di combattere la buona battaglia contro la morte.

Infatti, gran parte della storia è ambientata presso l'Ufficio Nascite, dove un Direttore le prova tutte per convincere una donna ad esserci, nonostante il mondo appare ben descritto, negli interni e negli esterni di una stanza, rappresentazione del mondo, con le sue guerre, poche tregue, tanti ricordi segnati dal dolore e dalla perdita. Un mondo in cui è più facile che ci si commuova per delle bestie e non per l'animale per eccellenza, qual è l'uomo (in tema anche con uno degli ultimi messaggi di papa Francesco), destinato ad essere ingannato da quella Natura, madre e sempre più matrigna. Nonostante tutto, un forte desiderio di vita e di attaccamento ad essa accompagna le vite di tutti, interpretate, di volta in volta, da Raffaele Scarimboli/Michele Stella, capaci di delineare, attraverso i tanti toni e sembianze, continuamente cangianti, la costrizione ad esserci, a venire in un mondo che, invece, Lucia Zotti/Monica Contini, raccontano per mezzo di corpi che, anche se cercano di indossare i trampoli per mantenerli irti, vivono sempre la caducità del tempo. La Zotti, qui, è in stato di grazia, credibile nella sua impossibilità a voler fare i conti con un'età che le dona la danza e i sogni di una bambina pronta a dirigersi, cartella in groppa, verso luoghi ed esistenze lontane dalla fatica, dalle delusioni e le paure.

Ottima la regia di Damiano Nirchio, che riesce a cadenzare i tempi, perché l'apice arrivi nel momento della svestizione, quando tutto si ricompone e i grigi, i marroni e le ombre, acquistano il sapore delle emozioni e i colori dei ricordi.

Attraverso un immaginario bambino, costruito ad hoc dai suoni e dalle luci di Carlo Quartararo, le scene di Bruno Soriano e i costumi di Cristina Bari, le creature di Raffaele Scarimboli sembrano rubare vita agli attori in carne ed ossa, merito anche per la cura del movimento di Anna Moscatelli e il video editing e grafica di Punes, utili per sprofondare in spazi aperti al mare, ai grandi cortili di una volta, quando c'era il tempo e lo spazio utile per caricare il peso dei ricordi di un gruppo classe, per conservarlo in quegli album-ricordo che, col tempo che passava, rendeva vicine le esistenze di tutti all'impossibilità di evitare di ricordare quel che è stato. L'unica possibilità per esserci, nel tempo, per davvero.